



Rassegna stampa

Venerdì 14 maggio 2021

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

L'allarme

Dal Bangladesh arriva
la "droga della pazzia":
pillola per non dormire

Gravetti a pag. 28

Dal Bangladesh la «droga della pazzia» ecco la Yaba, pillola per non dormire

PALMA CAMPANIA

Francesco Gravetti

Fino a 48 ore consecutive senza che arrivi il sonno, tantomeno la stanchezza: è l'effetto principale della yaba, lo stupefacente che viene dall'Oriente e che sta diffondendosi ormai da anni soprattutto tra le comunità straniere presenti in Italia e a Napoli in particolare. I cinesi, ma soprattutto i bangladesi, la usano per un motivo preciso: resistere il più a lungo possibile sul posto di lavoro, aumentare i ritmi di produzione fino all'inverosimile. Drogarsi per lavorare, insomma.

La conferma è arrivata anche con l'ultimo sequestro, effettuato a Palma Campania dai carabinieri coordinati dal maresciallo Massimo Nasti: 130 pasticche di yaba trovate in casa di un trentenne, cittadino del Bangladesh e già noto alle forze dell'ordine proprio per questioni legate allo spaccio. Il giovane è stato fermato durante un controllo in via Roma, al centro della cittadina vesuviana. Aveva addosso qualche dose e le stava cedendo. In tasca 300 euro, presumibilmente il guadagno accumulato fino a quel momento. A casa sua, il resto delle pasticche ma anche 90 grammi di hashish e vario materiale per il confezionamento della droga. Ora il 30enne sta in carcere, ma ai carabinieri che lo hanno interrogato ha spiegato che la sua attività di pusher si

svolge in prevalenza tra i suoi connazionali. Ogni pasticca costa 15 euro, ma i pusher le comprano a 7. E in Bangladesh e Thailandia, le nazioni da dove parte la yaba, una pasticca costa appena 30 centesimi.

La droga fa il giro del mondo e il suo prezzo lievita. A Palma Campania lo stupefacente era arrivato da Roma, appena qualche giorno prima. Solitamente il carico arriva mescolato alla frutta, la verdura e agli altri alimenti destinati alla comunità del Bangladesh, che a Palma è molto numerosa: grossisti senza scrupoli che accettano di trasportare le sostanze illecite. Di solito, per la cessione delle dosi prevale il porta a porta: il pusher gira per le catapecchie, i sottoscala e le altre case di fortuna dove vivono i bangladesi. Si tratta per lo più di operai dei vari opifici e sartorie disseminati in tutta la zona vesuviana.

GIRO D'AFFARI

Non solo Palma Campania, ma anche San Gennaro Vesuviano, Ottaviano, Poggiomarino: gli imprenditori del tessile e dell'abbigliamento provenienti dal Bangladesh hanno ormai sostituito sia gli italiani che i cinesi, un tempo in possesso del monopolio del settore. Solo che per produrre tanto c'è bisogno di ritmi assurdi e orari che vanno ben oltre tutte le regole. Ed è per questo che arriva la yaba in soc-

corso. Le pillole hanno un forte odore di vaniglia e sono più piccole della pasticche di ecstasy, circa 6 millimetri di diametro. Basta una dose e si resta in piedi fino a 48 ore consecutive e comunque non meno di 24. La yaba porta euforia, energia, aggressività, ma non solo: è detta anche la «droga della pazzia», perché può indurre chi la assume a compiere gesti violenti e incontrollati. E da qualche tempo tra i consumatori non ci sono solo gli stranieri: ai carabinieri è bastato un controllo al telefonino del trentenne per rendersi conto che tra i clienti non c'erano solo suoi connazionali, ma anche molti italiani. Sms e messaggi su whatsapp per prenotare le pasticche e poi ritirarle a casa del pusher. Giovani e giovanissimi desiderosi di cimentarsi col nuovo, pericolosissimo sbalzo che viene dall'Asia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ARRESTATO BENGALESE
IN CASA NASCONDEVA
130 PASTICCHE
NEI COMUNI VESUVIANI
UN GIRO DI SPACCIO
TRA GLI ASIATICI
DALLO STUPEFACENTE
EUFORIA ED ENERGIA
PER RESISTERE
IL PIÙ A LUNGO
POSSIBILE
SUL POSTO DI LAVORO**



Il rischio fallimenti

Comuni, arriva il piano per scongiurare i dissesti

IL SALVATAGGIO

Marco Esposito

L'appuntamento è per questa mattina al ministero dell'Economia. Un incontro politico e tecnico al tempo stesso per mettere un punto alla vicenda, che si sta facendo imbarazzante per il governo, del fallimento di centinaia di Comuni per la ragione - in effetti paradossale - di aver applicato fino in fondo le leggi. A coordinare il tavolo è la viceministra dell'Economia Laura Castelli, protagonista già della precedente topa normativa, quella per far fronte alla sentenza 4/2020 della Corte costituzionale e adesso impallinata dalla nuova sentenza, la 80/2021.

Ma il problema non è politico (la volontà di intervento è stata espressa da tutte le forze della maggioranza) bensì tecnico perché non si può scrivere una norma che non sia la fedele attuazione dell'intervento della Consulta. Il salvataggio, come anticipato dal Mattino nei giorni scorsi,

dovrebbe prevedere un rinvio della scadenza dei bilanci, ora al 31 maggio, per dare il tempo materiale di applicare le nuove regole. Ma la parte principale della soluzione passa per il riconteggio delle anticipazioni di liquidità, considerate come una posta "dimenticata" (anche se sarà difficile scriverlo in una legge) della riforma contabile del 2015. L'ipotesi cui si sta lavorando prova a interpretare la sentenza come un richiamo a considerare unitariamente i fatti finanziari connessi alle anticipazioni, avviate su uno schema precedente al 2015, con le modalità di avvio della nuova contabilità, appunto nel

► Oggi l'incontro al ministero dei Tesoro ► I vecchi debiti saranno riesaminati
Verso il rinvio delle scadenze di bilancio nell'ambito del «Fondo anticipazioni»



La Corte costituzionale: «Rispetto per i sindaci»

«Evitare il dissesto dei Comuni, che non sempre è causato da spese folli ma dalla difficoltà di far fronte a giuste pretese dei cittadini, è un compito primario che lo Stato deve assolvere. Il problema è come farlo. Era stato fatto in modo sbagliato». Così il presidente della Corte Costituzionale Giancarlo Coraggio ribadendo il «rispetto assoluto» per i sindaci (in foto, a Roma).

2015.

Alla radice dei nodi sollevati dalla sentenza potrebbe quindi porsi l'ingiustificata separazione di trattamento tra le anticipazioni di liquidità (sostanzialmente ignorate, se non per il tentativo di utilizzare l'attivo da anticipazione a diminuzione del carico del Fondo crediti dubbia esigibilità, Fcde, poi messo in mora dalla sentenza 4/2020) e i principi della riforma contabile. Ciò vuol dire che il riaccertamento straordinario dei crediti e dei debiti dei Comuni si è applicato a tutto tranne che al Fal e, recuperan-

do tale svista, il Fal enterebbe in automatico nei ripiani trentennali, che è poi l'obiettivo dei Comuni.

Se la Ragioneria generale dello Stato valuterà percorribile questa soluzione, è ipotizzabile una revisione generale delle esposizioni aggiuntive dovute alla riforma contabile, comprensiva del ripiano delle anticipazioni di liquidità, ricalcolando i disavanzi come se il calendario fosse tornato indietro al 1° gennaio 2015. All'epoca la soluzione fu di spalmare gli effetti del gigantesco riaccertamento in tre decenni, ovvero entro il 2044, termine che la Corte costituzionale non ha mai messo in discussione nei suoi numerosi interventi sulla riforma contabile.

GLI INTERESSI

Il pasticcio risale al 2013, quando lo Stato dopo aver massacrato i Comuni di tagli decise di dare una boccata d'ossigeno con un «anticipo di liquidità», ovvero dei soldi freschi, immediati, come anticipo future entrate, senza tener conto però che le entrate future dei Comuni erano solo presunte, per storici problemi di riscossione. In pratica il Fal, Fondo anticipo liquidità, non anticipava un bel nulla ed era un nuovo debito, per un importo in varie tappe da 5 miliardi, da restituire con gli interessi alla Cassa depositi e prestiti in trent'anni. Il pasticcio si è aggravato nel 2015 quando una leggina (il comma 6 dell'articolo 2 del decreto legge 78) ha consentito, e quindi di fatto invitato, gli enti locali a utilizzare una quota del Fal per ridurre l'Fcde, il Fondo crediti dubbia esigibilità. In pratica l'arrivo del Fal - un prestito, quindi nuovo debito - veniva artificialmente considerato un «risultato d'amministrazione», come l'incasso di una vincita alla lotteria, al punto da finire nei bilanci dei Comuni nella parte attiva, cioè nelle entrate. All'inizio del 2020 la Corte costituzionale ha cancellato quella leggina e obbligato i Comuni a sistemare correttamente il Fal nel passivo del rendiconto. Per attenuare l'impatto della sentenza 4/2020 è arrivata l'ennesima norma, così da consentire di distribuire in trent'anni gli effetti finanziari. Ma la Corte Costituzionale, con la sentenza 80/2021, ha cassato pure questa possibilità, stabilendo che i tempi per il ripiano devono essere solleciti.

I Comuni coinvolti nella vicenda dei prestiti del Fal sono 1.400 tra i quali i più a rischio sono Torino, Napoli e Palermo. Secondo stime di esperti di contabilità comunale, per 550 dei 1.400 municipi, non ci sarebbe alcuna possibilità di manovra per fronteggiare la nuova tegola sui conti e il 31 maggio ai sindaci non resterebbe che dichiarare il dissesto.

LA RISCOSSIONE DEI COMUNI

	Accertamento milioni	Riscossione milioni	Indice realizzazione	Evaso euro procapite
Imu/Tasi	14.230	12.593	88,50%	29
Centronord	10.556	9.640	91,32%	25
Mezzogiorno	3.674	2.953	80,38%	35
Rifiuti	9.782	5.865	59,96%	68
Centronord	6.028	4.005	66,44%	55
Mezzogiorno	3.754	1.860	49,55%	93

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Il Comune affida la manutenzione del sito a Premio GreenCare: scoppia la polemica

Villa Comunale, guerra tra le associazioni ambientaliste

NAPOLI (rs) - Quella di ieri sulla Villa Comunale è stata una commissione consiliare a dir poco movimentata. Vi hanno preso parte diverse associazioni in difesa del verde pubblico cittadino, che avevano richiesto di essere convocate senza però la partecipazione dell'associazione Premio GreenCare, alla quale il Comune ha affidato i servizi di manutenzione ordinaria del verde della Villa per i prossimi tre anni. Decisione contestata dalle altre associazioni ambientaliste, che ieri hanno rimarcato la mancata adozione, da parte dell'amministra-

zione, degli strumenti operativi necessari per la gestione del verde pubblico e la collaborazione pubblico/privati (e quindi censimento, regolamento, piano e consulta del verde). Oltre al fatto che, nonostante le promesse ricevute, le associazioni non sono mai state interpellate nelle decisioni relative alla materia. Ad aggravare tutto il pasticcio, la coesistenza per la Villa di due forme di intervento: quello della Città Metropolitana e quello di premio GreenCare. La cui rappresentante, **Benedetta De Falco**, ha provato a far fare a tutti i presenti alla

commissione un passo indietro: litigando trascorrerà solo altro tempo prezioso per il bene del sito. Le associazioni, però, sottolineano il fatto che, agendo come una stazione appaltante, Premio GreenCare si avvale di un'impresa privata che potrà lavorare senza ribassi d'asta e senza procedura di gara. Situazione che nessuna delle associazioni ambientaliste ha intenzione di tollerare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

